

Domenica 25 gennaio 1998

8 l'Unità

## GLI SPETTACOLI

## Anche Cipri e Maresco (polemici) a Berlino '98

Contrordine. Il festival di Berlino recupera in extremis altri due film italiani. Intascato per il concorso il Pupi Avati di «Il testimone dello sposo», la Berlinale ha voluto per il Panorama «Toto che visse due volte» di Cipri & Maresco e per il Forum «Tano da morire» di Roberta Torre. Due titoli bizzarri, eccentrici, provocatori, espressione di quella scuola «palermitana» che si è andata definendo in questi anni. E intanto si apprende che il delegato italiano Sauro Borelli (è lui a predisporre la selezione) ha dato le dimissioni. Una scelta che «soddisfa» Franco Maresco, il quale aveva rimproverato proprio a Borelli di essere uscito schifato da una proiezione del film. «Andare a Berlino, per noi, è un' enorme soddisfazione, perché questo è un film maledetto», aggiunge il regista. «Abbiamo cominciato senza una lira, indebitandoci fino al collo, e avendo poi strada facendo il sensibile aiuto produttivo della Lucky Red e dell'Istituto Lucrezia di Angelo Guglielmi. Poi abbiamo avuto tristezze personali e persino lutti. Per fare questo film abbiamo dovuto interrompere anche il rapporto con De Laurentiis. Non vorrei sembrare megalomane, ma «Toto che visse due volte» è un esempio di come il cinema debba essere libero».

## ANTICIPAZIONI

Dopo «Vajont» e «Callas» per Freccero la carta della comicità yiddish

## Cabaret e umorismo ebraico Ora Raidue punta su Ovadia

«Oylem Goylem» in onda alle 20.50 mercoledì prossimo in prima serata, introduce Gad Lerner. Freccero: «Il teatro in tv? Una scommessa esaltante, può aiutarla a trovare una nuova rispettabilità».

MILANO. Raidue ci riprova: dopo il clamoroso successo dello spettacolo «Vajont» di Marco Paolini, il teatro torna in prima serata sulla tivù pubblica, mercoledì 28 gennaio, proponendo agli spettatori il cabaret yiddish di Moni Ovadia. Si tratterà di una serata a tema, integralmente dedicata all'umorismo ebraico: alle 20.50, dopo un'introduzione del giornalista Gad Lerner, sarà trasmesso l'adattamento per la tivù dello spettacolo, apprezzatissimo nelle sale italiane, «Oylem Goylem», adattamento curato da Felice Cappa, lo stesso che ha realizzato il fortunato Vajont televisivo. Subito dopo le freddure yiddish e le musiche klezmer di Ovadia andrà in onda il film «Broadway Danny Rose» di Woody Allen, altro indiscusso campione di umorismo ebraico cinematografico.

Del resto, se la tradizione di intellettuali e artisti ebrei ha reso grande Hollywood, non si può forse sperare che un'iniezione di umorismo e di barzellette ebraiche rivitalizzino la spompata tivù nostrana? Lo dice da Roma, senza troppi giri di parole, il direttore della Rete Due Carlo Freccero, collegato via telefono con la sede Rai di Milano. Per lui quella del teatro in tivù è una scommessa esaltante: «Il teatro può aiutare la televisione a trovare una nuova rispettabilità». Anche l'esperimento della serata a tema, modello «Arté» - la televisione francese specializzata in cultura - non è puro azzardo: «Tre anni fa non avrei scelto la prima serata, oggi mi sento pronto. Pensando anche a quel pubblico che ormai detesta la televisione e pretende qualcosa di differente». E l'esperimento è destinato a ripetersi con



Moni Ovadia in «Ballata di fine millennio»

una serata dedicata all'Algeria e condotta da David Sassoli e, sempre per restare nel teatro, con la trasmissione dello spettacolo di Dario Fo «Il caso Sofri», realizzata a Firenze.

Ma perché ridere degli ebrei? E perché poi di questi tempi si parla tanto di ebrei, che in Italia sono quattro gatti, meno di trentamila? Se lo chiede nell'introduzione alla trasmissione, Gad Lerner, collegato dal centro ebraico di Torino: «Fac-

ciamo qualche nome. Basta citare Freud, Kafka, i fratelli Marx o Woody Allen: in questo secolo la condizione ebraica, di questi quattro gatti, è diventata condizione e linguaggio comune ed è la stessa condizione di profugo che è condivisa oggi da tanti altri profughi, emarginati e figli di nuove diaspore».

Il repertorio yiddish, dialetto misto di ebraico, tedesco e polacco, è quello classico delle storielle diver-

enti ed efferate, degli apologeti taglienti, derivati dalla tradizione dell'Europa orientale, che descrivono la vita nella sinagoga e al mercato, la proverbiale propensione agli affari e il grottesco edipico rapporto con l'ingombrante «mamma yiddish», il tutto mescolato a citazioni di testi sacri e a canzoni klezmer, malinconiche e dolenti. Trasposto in televisione lo spettacolo diventa fiction, Ovadia e i bravissimi musicisti del Theaterorchester si muovono in una sorta di sinagoga-rifugio, animata da figure chagalliane.

Per dare corpo ai personaggi e alle loro storie Ovadia confessa di non aver avuto bisogno di girare in lungo e in largo per i ghetti sperduti dell'Europa orientale, ma di aver trovato la principale fonte di ispirazione in una casa di Milano. «Le mie origini non sono yiddish - racconta - pur di nascita bulgara, vengo da una famiglia di sefarditi spagnoli. È stato per caso che mi sono imbattuto in centro a Milano in una sinagoga chassidica, piena di vecchi ebrei fuggiti dalla Polonia e da altre regioni dell'Est, che parlavano in yiddish. Li ho osservati durante i loro riti, e ho scoperto che si divertivano come matti, si raccontavano barzellette e alternavano momenti seri, discorsi liturgici pure facce. Mi ha colpito soprattutto un rabbino con una gran barba, padre di sedici figli. Ecco, l'ho copiato, letteralmente e la cosa lo diverte moltissimo». Anche Ovadia condivide la convinzione di Lerner che la condizione errante dell'ebreo sia destinata a rispecchiare quella di tutti noi: «È il destino della società multietnica».

Paola Rizzi

«Palermo Milano solo andata» in prima tv

## Bova contro la mafia Film più dibattito per una serata a tema domani su Canale 5

ROMA. Domani serata a tema sulla mafia, targata Canale 5. Secondo la formula del film più dibattito, la rete Mediaset propone in prima visione tv (ore 21) *Palermo Milano solo andata* di Claudio Frasso e a seguire una puntata speciale del *Maurizio Costanzo show*, che ospiterà il procuratore della pubblica di Caltanissetta Giovanni Tinebra.

Uscito nelle sale due anni fa, poco amato dalla critica, ma accolto con successo ai botteghini (anche in Francia), il film di Frasso racconta, tra il melodramma e il poliziesco, l'«odissea» di un superestete mafioso (Giancarlo Giannini) che da Palermo viene scortato fino a Milano, dove si svolge il processo al pentito di turno. Il tutto mettendo a repentaglio la sua vita, quella della sua famiglia (che finirà trucidata dalla mafia) e quella della scorta, capitanata dal bellone per eccellenza del cinema italiano, Raoul Bova, ormai esperto di mafia dopo i ruoli ne *La Piovra*. «Siamo contenti per questo passaggio su Canale 5 - dice il regista di *Teste rasate* - *Palermo Milano solo andata* è stato un esperimento fortunato: il tentativo di far resuscitare i film di genere che nel nostro paese sono andati forte negli anni Sessanta e Settanta, ma poi sono stati abbandonati. Creare, insomma, le basi per un cinema popolare che non sia solo commedia, ma abbia anche dei contenuti». Forte di questo «credo», infatti, Claudio Frasso ha già sfornato un altro thriller, *Coppia omicida*, che, dopo un'attesa di

quasi un anno, uscirà nelle sale il prossimo 26 febbraio. Come per il film precedente, firma la sceneggiatura la moglie Rossella Drudi, mentre nella parte del protagonista è ancora una volta Raoul Bova: «Sarò un appassionato di computer una po' intellettuale che vive una crisi di coppia», dice l'attore. Completano il cast Laura Morante, nell'inedito ruolo di una dark-lady, l'ex modello idolo delle ragazze Razz Degani e Francesca Schiavo.

«Ci sarà tanta azione - assicura Frasso - perché è proprio questa che manca al nostro cinema. Veniamo da dieci quindici anni di film troppo asciutti. Ultimamente l'emozione è un po' trascurata: è su questo che bisogna puntare. Sull'emozione, sui sentimenti e soprattutto sul melodramma che fa parte della nostra cultura». Di fronte alle dichiarazioni d'intenti del marito, Bova, ormai esperto di mafia dopo i ruoli ne *La Piovra*. «Siamo contenti per questo passaggio su Canale 5 - dice il regista di *Teste rasate* - *Palermo Milano solo andata* è stato un esperimento fortunato: il tentativo di far resuscitare i film di genere che nel nostro paese sono andati forte negli anni Sessanta e Settanta, ma poi sono stati abbandonati. Creare, insomma, le basi per un cinema popolare che non sia solo commedia, ma abbia anche dei contenuti». Forte di questo «credo», infatti, Claudio Frasso ha già sfornato un altro thriller, *Coppia omicida*, che, dopo un'attesa di

Gabriella Galozzi

## LIRICA

Non convince del tutto l'opera di Mozart andata in scena a Roma

## Figaro tra Rivoluzione e malinconia

Spazi enormi e vuoti, orchestra (diretta da Hans Graf) un po' squilibrata. Al Teatro dell'Opera fino al 5 febbraio.

## Francesca Neri madonna calva per Bigas Luna

ROMA. Dopo averla scelta come protagonista de «Le età di Lulù», Bigas Luna vuole ancora una volta Francesca Neri. «Farò di lei l'eroina del mio capolavoro prossimo venturo: una madonna calva, enigmatica e arcana», ha detto il regista spagnolo in un'intervista fiume che sarà pubblicata sul prossimo numero del mensile «Madame Class». È stato proprio Bigas Luna, il cui ultimo film «La cameriera del Titanic» uscirà nelle sale italiane alla fine del mese, a lanciare una giovane Francesca Neri nel 1990 con il film-scandalo «Le età di Lulù», tratto dal best seller di Almudena Grandes che raccontava le avventure e le disavventure di una giovane donna. «Conoscerla - confessa Luna - fu uno choc. Era l'attrice più timida e vergognosa che avessi mai conosciuto. Ma il suo pudore fu un vantaggio, non un inconveniente, era il pepe che ci voleva per il film». Nell'intervista il regista spagnolo racconta poi l'episodio di quando la Neri, per esigenze di copione, fu costretta a rasarsi il pube e scoppio in lacrime prima di girare una delle scene più scabrose del film. Lui dovette andare a rincuorarla e la Neri, racconta Bigas Luna, «spalancò l'accappatoio sparandomi negli occhi il suo sesso e mi disse piangendo: «Bigas sto male, mi trovo brutta, orrenda»».

ROMA. Sembrerà strano, ma è proprio così. Il primo capolavoro della trilogia di Mozart, nato dalla collaborazione con Lorenzo Da Ponte *Le nozze di Figaro* arrivò a Roma, al Teatro dell'Opera, soltanto nel 1931. Cioè, nel 140° della morte di «Mozart» (Da Ponte usa sempre le due «z») e nel 145° (1786) della «prima» a Vienna. La stranezza si completa con la circostanza che fu proprio questa tardiva «prima» romana a suscitare poi in Italia la ripresa delle *Nozze di Figaro*.

Si tratta di un'opera straordinariamente moderna, che, al Teatro dell'Opera, ebbe un formidabile «crescendo» nell'allestimento con regia di Luchino Visconti: era il 1962 e, sul podio, c'era Carlo Maria Giulini. Fu un vertice dal quale, dopo riprese durate fino al 1989, ora si discende, mortificando lo slancio vitale tra spazi enormi e vuoti, abitati da personaggi che sembrano ombre di un'altra opera, il risvolto, la faccia nascosta di un mondo in rovina, sperduto nell'apparenza delle cose.

L'allestimento viene dal Comunale di Firenze, con scene di Peter J. Davison, costumi di Sue Blanc e regia, ripresa da Gianfranco Ventura, di Jonathan Miller che, anni

fa, si fece notare per una indiovolata interpretazione di *Così fan tutte*. Ma qui, nelle *Nozze* i personaggi assumono, sulla loro *verve*, la mufa, le macchie d'umido, che, trasparenti dalle pareti di vuoti e desolati stanzoni, dovrebbero dare il senso del disfacimento d'un assetto spazzato via dalla Rivoluzione. E, a proposito, a quel tempo, accusati e accusatori, durante i processi, facevano a gara nel mandare doni ai giudici. Tant'è, abbiamo questa volta, nelle *Nozze di Figaro*, l'opera della tristezza: l'opera della infinita pesantezza dell'essere ognuno quel che non vorrebbe essere; della nostalgia: «Dove sono i bei momenti...», si chiede la Contessa, ma la domanda non avrà risposta, persa nei due lunghi e pesanti momenti (l'opera si dà in due atti) in cui si attraversano stanzoni, prima uno, poi l'altro, per arrivare ad un giardino che non c'è. L'azione si ferma, infatti, al di qua di una balaustra, con le ombre che recitano e cantano, impasticciate come da un rimbombo.

L'orchestra, diretta da Hans Graf, tira dritto e svelatamente, sospinta in una lineare uniformità fonica, con squilibri tra sonorità massicce e climi cameristici. Spa-

sata e staccata dal resto ci è para Daniela Dessì (la Contessa), variamente insidiata dalla gente che le sta intorno: il Conte (Olaf Baer) che vuole spassarsela con Susanna (la maliziosa Patrizia Pace) e, appena può, spinge la mano sotto la gonna della cameriera, sposa di Figaro (Ildebrando D'Arcangelo) che, un po' gravemente, pensa a fronteggiare gli eventi, nonché Bartolo (Donato Di Stefano) e Marcellina (Nicoletta Curli) che si scoprono essere i genitori di Figaro, Basilio (Mario Bolognesi), Don Curzio (Luca Casalin), Barbarina (Anna Laura Longo), e Antonio (Matteo Peirone). Cherubino (Monica Bacelli) non ha avuto dai realizzatori dello spettacolo quel fascino che Da Ponte riservava al fallone amoroso, all'ambiguo Narcisetto, al piccolo Adone.

Cercheremo di aggiustare lo spettacolo per l'anno prossimo con Mozart tra i duecento anni della morte di Beaumarchais (1732-1799) e i duecentocinquanta della nascita di Da Ponte (1749-1838). Non sono mancati gli applausi. Tantissime repliche fino al 5 febbraio.

Erasmus Valente

Comune di Fiesole presentano Musiche e Canti d'Europa **Ecco l'Euro!**  
Comune di Pontassieve

sabato 24 gennaio - ore 21,30

# Tenores di Bitti

Pontassieve Chiesa di S.Michele Arcangelo

Usare l'Euro, provare il futuro - I segni dell'Europa diventano realtà

Per informazioni: Comune di Pontassieve  
Numero verde 167 - 00.22.00 **INGRESSO LIBERO**

Giovedì 12 febbraio - DULCE PONTES - La nuova regina del fado portoghese

Enrico Castiglione  
è lieto di annunciare  
la nascita del

# Festival di Pasqua

—

Musica  
Teatro  
Danza  
Cinema  
Letteratura

Roma, Marzo-Aprile 1998

Info: Tel.06/68.80.91.07 - Fax 06/68.80.91.11